

Est Il saggio di Daniele Stasi (Franco Angeli) e la biografia di padre Popiełuszko di Cesare G. Zucconi (San Paolo)

# C'è nazionalismo e nazionalismo

## La via cattolica della Polonia

Sergio Romano

I volumi



● *Le origini del nazionalismo in Polonia* di Daniele Stasi è edito da Franco Angeli (pp. 146, € 19)

● *Jerzy Popiełuszko 1947-1984. Il martirio di un sacerdote nella Polonia comunista* di Cesare G. Zucconi è pubblicato dalle Edizioni San Paolo con la prefazione di Andrea Riccardi (pp. 264, € 28)

Zygmunt Krasinski, il poeta polacco che fu esule in Francia per gran parte della sua vita, disse che la Polonia era il Cristo delle nazioni, il Paese destinato a sacrificarsi per proteggere l'Europa cristiana, come antemurale, dalle orde asiatiche e pagane. Erano concetti e sentimenti condivisi da altri esuli polacchi fra cui Adam Mickiewicz, autore di un grande poema, *Pan Tadeusz*, che è ancora materia di studio per i giovani del secondo Millennio. Entrambi erano nati dopo la terza spartizione polacca (Mickiewicz nel 1798, Krasinski nel 1812), quando lo Stato aveva ormai smesso di esistere e le sue terre orientali, con la capitale, erano dal 1795 una regione dell'impero moscovita. I polacchi avevano smesso di governare sé stessi ma non avevano smesso di rivendicare la loro originalità e di trovare conforto in una grande letteratura popolare che garantiva la sopravvivenza della loro lingua. Il padrone di casa, a Varsavia, era ormai lo zar, ma Mickiewicz poteva parlare con Aleksandr Puškin, di cui fu amico, da pari a pari.

Occupati e governati da austriaci, prussiani e russi, i polacchi sopravvissero, almeno culturalmente, grazie a un sentimento nazionale che aveva due volti. Il primo era quello religioso. Il cristianesimo latino non era più minacciato dai vichinghi e dai mongoli, ma quello greco era salito da Bisanzio lungo i grandi fiumi asiatici, aveva conquistato il principato di Kiev e, più o meno contemporaneamente, il granducato di Moscovia. La Polonia invece era diventata la maggiore provincia orientale della Chiesa romana, una fiera roccaforte cattolica fra il Baltico e i Carpazi. I polacchi avevano ambi-



In alto: Roman Dmowski (1864-1939). Qui sopra: Jerzy Popiełuszko (1947-1984). A fianco: nazionalisti polacchi (Reuters)

zioni imperiali e conquistarono Mosca nel 1613, ma un'aristocrazia caparbia e litigiosa, seduta in una Dieta dove ogni decisione richiedeva l'unanime approvazione dei suoi membri, rese il Paese ingovernabile e continuamente esposto agli appetiti dei suoi potenti vicini.

Dagli inizi dell'Ottocento comincia una nuova storia. Come in altri Paesi europei, anche in Polonia il Romanticismo riscopre il passato e i suoi eroi, ne canta le gesta, all'leva una generazione che è pronta a battersi per il risorgimento di uno Stato nazionale che spesso esiste nella immaginazione più di quanto sia effettivamente esistito nella realtà. E come in altri casi europei, anche in Polonia questo risorgimento trova nelle teorie liberali gli strumenti ne-

### Il caso Dmowski

Era persuaso che il liberalismo europeo fosse inadatto alla società polacca

cessari alla creazione di uno Stato. Ma il liberalismo polacco ha caratteri alquanto diversi da quello di altri Paesi europei.

In un libro pubblicato da Franco Angeli (*Le origini del nazionalismo in Polonia*), Daniele Stasi, uno studioso che insegna anche in Polonia, riassume felicemente le teorie di un noto intellettuale polacco, Roman Dmowski, nato nel 1864 e morto nel 1939. Per Dmowski il liberalismo di stampo occidentale non si addice alla società polacca perché crea una somma di individualità mosse da interessi diversi, spesso contrastanti. E non si addice alla cultura polacca perché promuove dottrine e metodi intellettuali che le sono estranei, come la mentalità scientifica, il naturalismo nella letteratura e nell'arte. È possibile immaginare che Roman Dmowski, se avesse avuto incarichi di governo, avrebbe praticato un nazionalismo illiberale non troppo diverso da quello ungherese di Viktor Orbán e da quello polacco di Jaroslav Kaczyński. Di queste peculiarità l'Unione

Europea avrebbe dovuto tenere conto, prima di aprire frettolosamente le sue porte agli ex satelliti dell'Urss.

Nella storia polacca degli ultimi decenni il regime comunista, dalla fine della Seconda guerra mondiale alla disintegrazione dell'Urss, ha reso il nazionalismo cattolico molto più efficace e mordente del nazionalismo laico. I leader morali del Paese, sino al crollo del muro di Berlino, sono stati i suoi vescovi, i suoi cardinali e due grandi personaggi: un Papa, Karol Wojtyła, che sostenne il movimento di Solidarnosc e ne garantì la sopravvivenza, anche durante la dittatura militare del generale Wojciech Jaruzelski; e un sacerdote, Jerzy Popiełuszko, che continuò a combattere il regime dal pulpito della sua chiesa sino quando due sicari del regime lo uccisero ferocemente nell'ottobre 1984. Sulla vita e la morte del beato Popiełuszko esiste ora una bella biografia di Cesare G. Zucconi, pubblicata recentemente da San Paolo con una prefazione di Andrea Riccardi.